

MOVIMENTO OPERAIO

Il sequestro

Questa rubrica ha attirata per la seconda volta, nel numero scorso, la benevola attenzione di S. E. il Procuratore Generale del re. E noi non ne siamo dolenti, perchè questo accanimento contro una esposizione imparziale di fatti, che molte cose potrebbero insegnare alle masse inerti delle nostre contrade, è una riprova della sua utilità. Ma assolutamente ridicolo è sequestrare per eccitamento all'odio di classe un periodo, in cui incitavamo i commessi napoletani a..... far festa la domenica.

È un reato, sig. Procuratore del re, che voi commettete ogni settimana, e vi auguriamo di non averne mai di più gravi sulla coscienza.

ESTERO

Germania. — *Congressi.* A Berlino ha avuto luogo il tredicesimo congresso dei Carpentieri ed affini della Germania.

L'aumento dei soci negli ultimi anni è veramente notevole: nel 1895 questi erano 8782, nel 1896 13,124, nel 1897 16,670 e nel 1898 21,620. Queste cifre appaiono anche più notevoli, se si consideri che la maggior parte di questi operai viene sparsa nei piccoli centri. Purtroppo, però, dei carpentieri non è fino ad ora organizzato che circa il 20%. Alla fine del 1898 la loro associazione possedeva 103459,53 marchi.

—A Francoforte si è tenuto il congresso dei Sindacati operai, forti di settantaseimila soci. Essendo proibita dalla legge l'unione fra i sindacati dei vari Stati della Germania, quelli di ogni stato nominano i loro uomini di fiducia, i quali poi si mettono d'accordo. Così malgrado la legge, si è riuscito a fondare una potente organizzazione.

Discussioni parlamentari. — Al Reichstag si discute la legge sugli infortuni sul lavoro. I socialisti sostengono una vivace lotta contro i reazionari, per ottenere che la legge sia il più possibile favorevole agli operai.

Francia. — *La fine dello sciopero dei muratori di Marsiglia.* I padroni hanno portato il salario dei muratori da L. 5 a 5,25, ed hanno promesso, appena i contratti col Comune saranno modificati, secondo le deliberazioni già prese dal Consiglio comunale, di portare quelli dei muratori a L. 5,50, e quelli dei manovali a L. 4. Gli operai sono stati costretti ad accettare queste condizioni ed a riprendere il lavoro, ma lo sciopero è rimasto splendido esempio di unione fra gli operai francesi ed italiani, esempio che ci auguriamo di veder seguito sempre. Si ebbero de' casi commoventi di solidarietà: un operaio italiano essendo stato condannato a tre mesi di carcere per eccitamento allo sciopero, i compagni adottarono temporaneamente un suo bambino di due anni che egli lasciava solo.

Lo sciopero dei portellieri di Parigi. — Diamo alcune altre notizie su questo sciopero di cui occupammo anche nel numero scorso. I portellieri, con uno stipendio di mille franchi all'anno, sono obbligati a fare otto distribuzioni al giorno, e devono rilasciare anche una ritenuta sulle mancie. La Camera votò l'aumento dello stipendio a 1200 lire, ma il Senato lo respinse, provocando lo sciopero. Malgrado la pronta ripresa del lavoro, il ministro rimosse dall'impiego una trentina di scioperanti. I socialisti intendono promuovere fra questi operai un serio movimento di organizzazione, la necessità della quale è stata così eloquentemente dimostrata in questa occasione.

Legislazione sociale. — Il Senato ha approvato il progetto di legge sugli infortuni sul lavoro.

Austria. *Scioperi.* — A Nacho i gendarmi strapparono i manifesti invitanti gli scioperanti alla resistenza. Due fabbriche di Hronow hanno accordato un aumento di salari del dieci per cento. Ad Eipel la gendarmeria disperse la grande passeggiata degli scioperanti nel centro della città.

ITALIA

Brescia. *Il secondo congresso degli operai dipendenti dai ministeri della guerra e della marina* si è radunato ed ha prese le seguenti deliberazioni: 1° di costituire una federazione fra i vari comitati operai. 2° di chiedere al governo che venga istituita una pensione unica per la vecchiaia, di due lire al giorno, provvedendo ai fondi, se necessario, anche con una ritenuta sui salari. 3° che in caso d'infortunio o malattia contratta a causa del lavoro, gli operai ricevano la metà della loro paga. A questo proposito alcuni delegati hanno narrati fatti dolorosissimi. A Torino, per esempio, parecchi operai lavorano in un locale così umido e privo di aria, che gli ufficiali del R. Esercito non vollero mettervi i loro cavalli! (Devono aver pazienza gli operai. I cavalli costano agli ufficiali ed al governo, ed essi non costano niente). Daremo conto nel prossimo numero delle altre deliberazioni del congresso.

Roma. *Sciopero dei fornai.* — A Roma l'impresa Borrelli ridusse i salari dei fornai da L. 5 a meno di L. 4,75 al giorno, e gli altri padroni, in seguito a ciò, a 4,75.

I fornai dichiararono lo sciopero. Intervenne la polizia, arrestando quanti scioperanti le capitavano sotto le unghie, e rinchiudendoli

in un locale fitto. Avendo i padroni, meno il Borrelli, ristabilito l'antico salario di L. 5, il lavoro venne ripreso in tutte le fornaci, tranne in quelle del Borrelli che restano deserte. Gli operai della ditta Borrelli hanno trovato lavoro nelle altre fornaci, avendo i compagni spontaneamente offerto dividerlo con loro, con abnegazione degna di essere ammirata ed imitata.

Cremona. *Assoluzioni di cooperative.* — La Corte di Appello di Brescia assolse per inesistenza di reato le cooperative di Pieve S. Giacomo e Pieve d'Olmi, sciolte nel passato maggio dal prefetto di Cremona. (Ecco un altro esempio, se ve ne fosse bisogno, dei criteri liberali applicati dai prefetti alle associazioni benefiche agli operai.)

Milano. *Infortuni.* — Nell'ultima quindicina l'Istituto di Via Paolo Sarpi curò 217 casi di infortunio sul lavoro.

Sciopero. — Nella fabbrica di passamanerie Vigoni è scoppiato uno sciopero per l'ingiustificato licenziamento di un operaio.

I tramvieri milanesi nominarono una commissione per chiedere alla direzione dei miglioramenti nelle loro condizioni. Le concessioni ottenute furono ritenute insufficienti da un'assemblea, che negò quindi un voto di fiducia alla commissione, ma deliberò di non sospendere il lavoro.

Genova. *La fine dello sciopero dei tramvieri.* — In seguito ad avviso della direzione che sarebbero stati licenziati i tramvieri che non si fossero presentati al lavoro alle ore 17 del 19 corrente, questi ripresero il lavoro.

Catania. *Comizio di ferrovieri.* — I ferrovieri delle società Sicula e Circumetnea preparano un solenne comizio, per protestare contro i soprusi praticati da quelle società.

Organizzazione. — A Valguarnera (Catania), si è costituita una forte società operaia. Fu inaugurata con un discorso del deputato De Felice.

Romagnano. *Diminuzione di orari.* — Con la riforma attuata, la ditta Vonwiller poté occupare una cinquantina di nuovi operai, concedendo a tutti il solito aumento di salari. Inoltre, la diminuzione di orario è stata causata, dopo un mese, di tale un aumento nell'attività degli operai, e nel profitto dei proprietari, che la ditta ha stabilito di diminuire di cinque ore settimanali l'orario degli operai giornalieri, le cui ore di lavoro erano già state ridotte da 12 a 10. Così questi operai lavoreranno nove ore soltanto, ricevendo l'intero salario della giornata.

Pavignano. *Sciopero.* — I tessitori della ditta Ranelli dichiararono lo sciopero. Il consiglio dei provviri dichiarò giuste le domande degli operai, ma i padroni non vollero accettarle (1).

(1) Ecco provato quanto sia necessario dare l'esecutorietà legale alle sentenze dei provviri, come quella che hanno le sentenze ordinarie.

Besnate. *Sciopero.* — Nello stabilimento Mylins circa mille operai ricevevano un salario di L. 1,20 per dodici ore di lavoro. Avendo il padrone ridotti i salari di 45 a 50 centesimi, le operaie dichiararono lo sciopero.

Arona. (sul Lago Maggiore) *Organizzazione.* — Si è costituita una sotto-sezione delle lega dei lavoratori del libro.

Andorno. *La cooperativa di consumo,* sciolta nel maggio '98, si è ricostituita.

Russi. *Cooperazione.* — Si sta organizzando un magazzino cooperativo di consumo.

NAPOLI

Camera del Lavoro. — Iniziamo una serie di articoli che serviranno a lumeggiare la condotta di quelli che riusciti ad imporsi alla massa degli operai, hanno spadroneggiato, hanno vestito la classe dei lavoratori si sono messi d'accordo con le autorità tradendo gli interessi operai ed hanno resa la istituzione della camera del lavoro non solamente inutile, ma dannosa, tanto che le altre sezioni della federazione delle camere del lavoro non l'hanno voluta riconoscere come loro consorella e l'hanno scacciata dalla federazione stessa.

L'idea di una camera di lavoro a Napoli, visto che nelle altre parti d'Italia dava buoni risultati è dovuta all'associazione tipografica, la quale non badando a sacrificii di tempo e di danaro volle attuarla. Aggregò a sé operai di altre arti e mestieri quali Gaetano Balsamo, Arcangelo Botta, Olivieri, Giovanni Mea, Domenico Fusaro, Leopoldo Cicero, Ferdinando Colagrande, Vincenzo Guida, Ciro Dura e Antonio Rubinacci.

Al principio tutti si misero alacramente all'opera, ma non furono seguiti dagli altri e, sfiduciati molti si allontanarono, fino a che la Camera di Commercio non deliberò di sussidiare la nuova istituzione con 500 lire. Allora si ripigliò lena. Si prese un locale in affitto ai Banchi Nuovi:

Il sogno di pochi operai diveniva realtà; essi crederono per un momento d'essersi liberati definitivamente dei sedicenti amici degli operai, di quei presidenti di mestiere, i quali non fanno poi che i propri interessi, prendendo appalti, incoraggiando cooperative che poi sfruttano ecc. Sperarono invano, perchè subito, chi ne aveva

interesse, scoprì un deliberato di un congresso delle camere di lavoro d'Italia che permetteva che per un solo anno si affidasse la presidenza a chi poteva non essere operaio, e ciò si rispondeva a chi non voleva che Raffaele De Mata entrasse nella novella istituzione.

E così fin da principio si commise il grave errore di ammettere nella camera di lavoro quelli che poi furono la rovina della istituzione stessa.

I tipografi. — Apprendiamo sempre notizie sconfortanti circa la situazione degli operai tipografi napoletani.

L'apatia tra essi, per ciò che riguarda la loro Associazione, si va propagando spaventosamente, tanto da poter dire che la Sezione napoletana della « Federazione del libro » non ha più una esistenza reale. Infatti essa seguita a funzionare sotto il titolo di *Sezione tipografi* della locale Camera del lavoro, senza cercare di riottenere il titolo primitivo, come hanno fatto in altre città quelle colpite dalla bufera reazionaria.

Ma ciò che maggiormente è da deplorarsi è l'indolenza della maggior parte dei tipografi, i quali non solo subiscono indifferentemente lo sfruttamento capitalistico, ma non s'indignano neppure al disprezzo degli operai delle altre arti e dei loro colleghi d'Italia, per la mancanza assoluta di quello spirito d'associazione, necessario ai componenti di una classe che dovrebbe servir di sprone alle altre.

Ci si dice che una commissione di tipografi intenda di tenere a questo proposito una riunione, sperando di scuotere gli apati e di far comprendere una buona volta che non si possono migliorare le condizioni economiche senza l'unione.

Si metteranno di accordo? Vorranno una buona volta agire da senno?

È quel che vedremo dopo le loro riunioni e dopo le deliberazioni, che ci auguriamo, non riescano negative.

I commessi dei magazzini. — Se il procuratore del re non avesse sequestrato quello che dicevamo nel numero scorso alla classe dei commessi, questi avrebbero letto che noi li scongiuravamo dalle riunioni nelle pubbliche vie. Tanto rivoluzionaria ed eccitante in modo pericoloso era la nostra prosa!

La riunione progettata per domenica scorsa abortì e questo valga a convincere i commessi che solo un'organizzazione permanente e ben ordinata può dare i vantaggi desiderati.

Tuttavia altri ammaestramenti possono i commessi ricavare da quel ch'è accaduto nella domenica scorsa. Avranno capito che non bisogna avere fiducia in nessun capo, poichè è sempre bene che la collettività sia libera di compiere tutto quello che nell'interesse generale in ogni momento crederà opportuno di operare.

È troppo frequente il caso che delle associazioni operaie in Napoli disponga un qualsiasi *factotum*, il quale fa o non fa l'interesse della classe, finchè gli piace spadroneggiare, pronto a rifugiarsi negli uffici di questura, quando gli operai seriamente intendono far valere i loro diritti.

Esiste in Napoli nella classe dei commessi una coscienza illuminata o esiste un Finzi qualsiasi?

Si disfacevano sempre quando occorre gli operai di certe rappresentanze *ad honorem* e le chiamiamo così per non essere più severi e... più veritieri.

Ai tramvieri

Giovedì sera circa ottocento tramvieri in assemblea generale hanno deliberato di affidare al presidente ed a sei soci di continuare le pratiche per un bonario accomodamento con la Società.

Hanno fatto benissimo: avremmo loro consigliata la medesima deliberazione, se ci fosse stato consentito di intervenire in assemblea.

V'era della gente che spingeva allo sciopero: questa gente più tardi a disordini compiuti sarebbe comparsa a far da paciere; noi ben avevamo compreso il giochetto. Uno sciopero nelle condizioni attuali avrebbe rasentato il disastro: ottocento scioperanti con sole due mila lire in cassa non potevano resistere che un giorno: con l'anticipo percepito e già in gran parte sfumato per impegni precedenti della vita, potevano durare un altro giorno. Alla sua volta la Società era pronta a surrogare gran parte dei conduttori con gente che ne aveva fatta domanda da anni: i cocchieri poi sarebbero stati surrogati da artiglieri e da altri cocchieri già pronti. Dopo due giorni gli scioperanti avrebbero dovuto chinare il capo, sottomettersi: ed allora niuna concessione, anzi espulsione dei capi. Non volendo chiedere mercè, sarebbero scesi certamente in piazza per impedire agli altri il servizio: la disoccupazione e la fame sono cattive consigliere. Ed allora, cosa facilmente prevedibile, agli scioperanti si sarebbero uniti tutti quei volgari delinquenti pur troppo noti a Napoli per gesta precedenti. Ed i cocchieri da nolo, che odiano il tramway, tumultuando, avrebbero seriamente minacciato l'ordine pubblico.

Queste le conseguenze d'uno sciopero in questi momenti: e quindi i consiglieri di sciopero erano dei traditori, dei mistificatori.

Tanto avremmo voluto dire a viva voce ai tramvieri: ci è stato impedito. Non importa; ne scriviamo ora.

Il consiglio disinteressato che diamo al personale del tramway è il seguente: organizzarsi, rafforzare la cassa sociale e sbarazzarsi della gente di cui innanzi abbiamo parlato.

Lo scopo ultimo del movimento proletario

Tanto la resistenza economica della classe lavoratrice, che la legislazione sociale, lasciando intatte le basi dell'attuale organizzazione, si son dimostrate impotenti a risolvere il problema del benessere degli operai.

Ora i salari sono in molti luoghi più alti di prima, alcuni dati statistici hanno anzi fatto dire a molti, che si è avuto un elevamento generale nelle condizioni degli operai: ma questi ridono di tali affermazioni, e dimostrano con un movimento di classe sempre più forte e cosciente dei suoi scopi, il malcontento crescente.

La verità è questa: il numero dei disoccupati è in aumento, e l'occupazione di quelli che trovano lavoro diviene sempre più incerta.

L'introduzione delle macchine, i periodi di crisi che attraversa la produzione, ne sono le cause.

È evidente che contro questo fatto l'organizzazione economica e la legislazione sociale non possono niente.

Come è possibile organizzare uno sciopero, quando vi sono sempre dei disoccupati pronti a prendere il posto degli scioperanti? Quale legge può impedire a degli operai, in numero maggiore di quello richiesto, di essere alla mercé del capitalista, di accettarne i patti, pur di essere ammessi al lavoro?

L'attuale organizzazione sociale produce due gravissimi mali: lo sfruttamento del lavoro da parte del capitale e la disorganizzazione nella produzione, e finchè esisterà la proprietà privata delle terre, delle officine, di tutti i mezzi, insomma, di produzione e di scambio, questi mali esisteranno. Finchè i possessori di questi beni saranno da un lato, e dall'altro gli operai, che non posseggono che le loro braccia da vendere, è evidente che i proprietari, per il solo fatto di esser tali, e senza lavorare essi stessi, si appropriano una parte del prodotto del lavoro degli operai, e questi saranno obbligati a rilasciarlo: non avendo mezzi di produzione propri, non possono vivere che lavorando pel capitalista. Di questa parte di prodotto vivono i capitalisti, e se non giungessero più a ritrarla in quantità per essi soddisfacente, cesserebbero dall'offrire occupazione agli operai, il numero dei disoccupati crescerebbe, ed i salari diminuirebbero.

Nè meno legata all'attuale forma di proprietà è la sproporzione che si avvera ogni giorno fra le merci poste in vendita sul mercato, e la domanda di esse.

Poniamo che in un paese dato, in un dato giorno, bisognino mille pezzi di pane, e vi siano dieci panettieri e confezionarne. Se si fabbricano solo novecento pezzi di pane, ogni panettiere avrà delle richieste superiori a quante può soddisfarne: niente di più probabile, quindi, che il giorno dopo tutti e dieci aumentino la fabbricazione, e che si trovino sul mercato mille e cento pezzi di pane, cento di più, cioè, di quanti possano acquistarne i compratori. Che cosa avviene dunque? Il pane soverchio si vende a prezzo infimo, e gli operai impiegati a fabbricarlo son messi fuori dal lavoro. Si immagini ora l'istesso fatto esteso a tutto il mondo, si rifletta che la caduta dei prezzi è un fenomeno che si verifica dopo un certo periodo di tempo, e si comprenderà quale enorme sperpero di ricchezza, quale spostamento nel numero degli operai occupati debba causare l'anarchia della produzione.

Ma il perfezionamento continuo delle macchine, che, sempre più complicate e costose, suppliscono il lavoro a mano, rende impossibile la produzione fatta dal padrone assieme a pochi operai, e lo soppianta con quella di grandiosi stabilimenti; indicando così la via per la quale il partito dei lavoratori deve camminare.

Gli operai, impadronitisi del governo, devono ridare al popolo tutte le ricchezze, prodotte dal lavoro del popolo, e dichiarati proprietari della società tutta i mezzi di produzione e di scambio, gli operai seguiranno a lavorare come prima, ma verranno ricompensati in ragione del loro lavoro, e riceveranno essi quella parte dei prodotti che ora viene appropriata dai capitalisti.

Allora ognuno non sarà libero di produrre più a suo talento merci inutili, ma tutta la produzione farebbe capo ad un'amministrazione unica, e si determinerebbe la quantità da prodursi di ciascuna merce. Allora non più miseria, nè classi, nè odi di classe, ma lavoro e benessere, la fratellanza tra gli uomini, figlia di comuni interessi e comuni condizioni di esistenza.

Filantropia!

Sempre buoni e caritatevoli i signori amministratori del comune. Essi hanno dato in fitto a tenuissimo prezzo i locali dell'ex-convento di S. Domenico Maggiore a gente povera.

Questi locali sono tane umide a tal punto che la biancheria si trova nei tretti bagnata. Tutti i reclami fatti dagli inquilini sono rimasti sempre inascoltati.

L'amministratore poi, che ha 5 o 6 stanze senza pagarle, invece di riferire le tristissime condizioni di quegli infelici a chi dovrebbe provvedere, fa il severo e si alteggia a l'el-loux.

Il sindaco o l'assessore del ramo non provvedono. Questi signori si preoccupano della miseria della povera gente solamente quando sono presidenti di comitati che fanno la carità a suon di grancassa.